

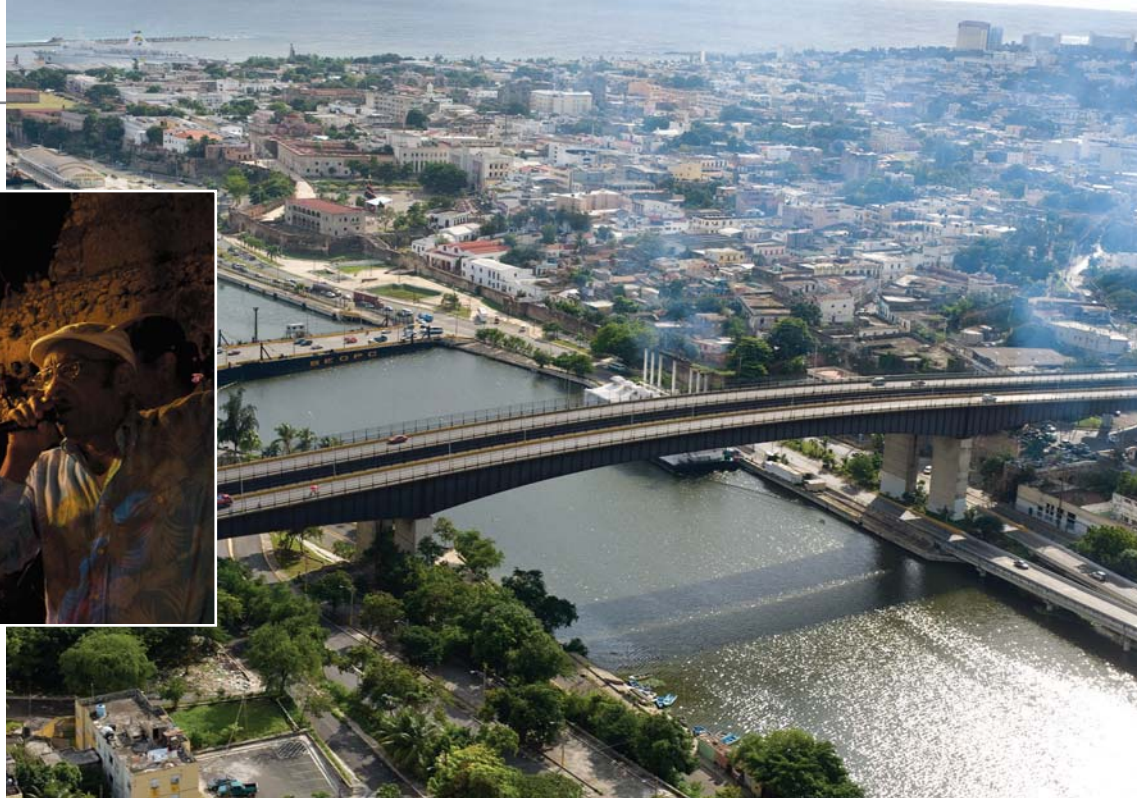


Vida Movida

Salsa e merengue. Son, bachata e reggaeton. Il panorama musicale della Repubblica Dominicana si regge su capisaldi inscalfibili che suonano e risuonano da decenni, quasi plastici: si aggiornano senza perdere nulla delle origini, non schiodano dai palinsesti delle radio e riempiono stadi e club. C'è però altro, siamo andati a vedere (e sentire). Ecco com'è andata, dai barrios di Santo Domingo a New York (e ritorno).

First things first, i nomi sulla carta geografica: Santo Domingo è quello della capitale, il Paese si chiama Repubblica Dominicana. La sineddoche che quasi tutti gli italiani compiono, estendendo il toponimo capitolino all'intero territorio, è un errore inveterato ma con un'attenuante che l'ex colonia spagnola – la prima in assoluto del Nuovo Mondo, mezzo millennio più un ventennio fa – era inizialmente nota come Real Audiencia de Santo Domingo. E, già che ci siamo, la Repubblica Dominicana non va confusa con la vicina (e molto più piccola) Dominica. Archiviata la doverosa pignoleria da *Trivial Pursuit*, tocca ora alla miscela di musica e luoghi, tradizioni e novità di questo nuovo appuntamento. L'oleografia dominicana, quella

più light, patinata e consolidata – tutta palme, caffè, larimar e cacao – non può che dirsi vera e reale. Ma è parziale, parzialissima. Idem per la sua controparte sonora: merengue, bachata, son, salsa e dintorni non danno tregua. Dovunque e comunque, *rain* (ogni tanto) *or shine* (quasi sempre). E così ci si ritrova a parlare per slogan, immersi nella retorica promozionale degli opuscoli che raccontano “un paese che non dorme mai” e “vive a ritmo di musica” – sui malecón o nella giungla, mai in pausa – e che stempera i dolori d'amore in liriche ipermelodiche tra orchidee e uragani. Lo stesso vale per altri aspetti della cultura. Come orientarsi dunque? Al cronista in viaggio (e in ascolto) restano due strade: la ricognizione ragionata dei cliché per affrescare lo sfondo



o la scelta di qualche elemento specifico, possibilmente emblematico, che sullo sfondo stesso si stagli e ne dia il senso. Abbiamo sempre scelto la prima strada con qualche deviazione nella seconda. Ed abbiamo provato a farlo anche in questo caso. Ma nada: il panorama musicale dominicano è troppo denso e stratificato, la filologia empirica per raccontarlo ne sarebbe penalizzata, costretta ad inseguire se stessa. Meglio accostare – *absit iniuria* – due generi diversissimi. Locali (ma non troppo) e rappresentativi (più di quanto si possa immaginare): il jazz di e il dembow. E da lì, tornare agli ingredienti-base del sound dominicano più noto e moderno. Victor Tena, dominicano di Santo Domingo, ha quasi trent'anni e da otto è la voce di KQ 94.5, la prima “estación urbana” del paese e una delle più popolari frequenze dell'etere nazionale. I suoi ritmi rimbalzano spavaldi e generosi di decibel tra autoradio e terrazze, officine e cortili. Oppure costretti in cuffie di iPod et similia. Spesso fanno da colonna sonora a feste più o meno improvvisate o ne rilanciano l'eco per quelli che non vogliono aspettare il sabato sera. L'abbiamo incontrato per saperne di più sulla scena musicale metropolitana, quella popolare e popolana, lontana dalla cultura “alta” ma a questa prossima. Partiamo dall'attualità: il termine “twerking” è una delle tante stelle che hanno brillato – isolate ma pulsanti, esotiche eppure diffuse – nella galassia lessicale che cerca di definire ciò che ruota intorno al mondo della musica informale. L'Oxford Dictionary Online l'ha da poco aggiunto alla sua lista di parole



Info Ufficio Promozione Turistica della Repubblica Dominicana
Piazza Castello 25 - Milano Tel. 02-8057781
enteturismo.repdom@gmail.com - www.godominicanrepublic.com/rd
Formalità I cittadini europei dell'area Schengen possono entrare con il passaporto, dotandosi di una carta turistica valida per trenta giorni – si acquista all'arrivo, costa dieci dollari – e pagando la tassa di espatrio all'uscita dal Paese (venti dollari). È possibile estendere il soggiorno da trenta a novanta giorni pagando altri venti dollari.
Fuso orario -5 h rispetto all'Italia (-6 h con l'ora legale).

affinità col reggaeton. Il reggaeton dominicano è ormai a pieno titolo una musica per la classe media, sempre più trasversale e meno di nicchia. Il dembow ancora no: È *de barrio, de calle*, piace a quasi tutti quelli che hanno più sogni che soldi e che bevono rum a buon mercato. Come molti generi di questo tipo – semplici e codificati, nati dal basso ma non per caso, noti a tutti (anche a chi non li apprezza) – hanno molti che ne rivendicano la paternità. Direi che il decollo è merito del duo Doble-T y el Crock che l'ha fatto conoscere a tutti”. I brani dembow durano pochissimo, hanno un turnover molto rapido. “Sì, si tratta di musica decisamente ripetitiva, a volte un'unica frase dall'inizio alla fine. La combinazione di melodia serrata, ossessiva e

e l'esibizione estiva di Miley Cyrus agli MTV Video Music Awards ne ha fatto conoscere l'esistenza a mezzo mondo. Quei movimenti sincopati e velocissimi di anca & bacino sono la base del dembow. “È molto popolare adesso, sono però cinque o sei anni che ha fatto la sua comparsa”. È dominicano al cento per cento? “Dipende da cosa si intende, gli scambi musicali coi nostri vicini sono spesso il risultato di importazioni, rivisitazioni, esportazioni e nuove importazioni”. Passando spesso per la Florida. “Esatto. Nel caso del dembow direi che si tratta di una variante locale molto definita di un ritmo boricua (portoricano - nda) che a sua volta ha molte



MELTING POT CARAIBICO

Come si soleva dire quando gli articoli venivano scritti a macchina, **Michel Camilo** è un artista che non ha bisogno di presentazioni. La lista di riconoscimenti, collaborazioni, composizioni e performance dell'artista dominicano è estesa quanto quella dei percorsi musicali che continua a solcare, alimentare e attraversare. Gli abbiamo chiesto come combina l'imprinting latino ed il jazz, la madrepatria dominicana con i tanti stage che calca con la New York in cui vive. Una guida d'eccezione, dunque, per una visione inside-out d'autore sulla musica del suo Paese. "Il pioniere è stato Mario Rivera, un sassofonista eccezionale. Per tutti noi è stato una figura di riferimento,

uno dei pochi che ce l'avevano fatta". Con la Tito Puente Jazz Ensemble. "Si ma non solo. A New York conosceva tutti, era una sorta di grandfather, un monumento. Io sono stato fortunato a farmi strada nella Grande Mela partendo dalla comunità di jazzisti dominicani di Spanish Harlem.

Non era facile per noi: permessi di soggiorno e difficoltà varie rendevano la vita difficile a quelli del mio Paese. Io ero però lì per studiare, per conoscere. E per suonare! Con l'aiuto di mia moglie e con quest'ambiente intorno ho avuto la possibilità di vivere anni di stimoli mentali e, per così dire, spirituali, che sono stati fondamentali". Un lungo rullaggio, dunque. E il decollo? "Quello è stato trent'anni fa. Stavo eseguendo *Why Not* e Janis Siegel, la lead singer dei Manhattan Transfer entra, mi ascolta e chiede chi avesse composto quel pezzo. Con quel mio brano poco dopo hanno vinto un Grammy Award". Torniamo a Manhattan, l'isola. "È un melting pot, le radici musicali e artistiche lì si fanno più profonde e ti aiutano ad evolvere per non perdere l'identità. Io miscelo però non solo l'improvvisazione jazz con la mia vena latina, attingo e creo un mio melting pot anche con altro: musica classica e musica popolare". Parliamo della componente caraibica. "Credo che si tratti di qualcosa con una intensità e passione che si riflette in ogni cosa. Dai fiori alle acque, alle mille tonalità del verde delle foreste (abbiamo anche gli uragani, però!). Tra le mie canzoni che creano – per me e per chi ascolta – un legame forte e diretto con quella dimensione, io direi *Caribe*, *Suntan*, *Rice & Beans*". *Suntan* è una cartolina d'autore dai colori vivaci. "Un omaggio, quasi naturale e istintivo, alla nostra vita in spiaggia, col mare sullo sfondo e le ragazze in primo piano. Forme e colori che hanno solo bisogno di essere messe in musica". La musica del tuo paese pare spesso incessante, a volte quasi invadente. Come se qualità e quantità si inseguissero fino al parossismo. "Non credo, può essere anche romantica e raccolta. Prendi per esempio il secondo movimento del mio concerto per piano, i brani *A Place In Time*, *Sandra's Serenade*, e *At Dawn*". Com'è la scena oggi? Il conto di import e di export artistico dalla Repubblica Dominicana al mondo (e ritorno) è in attivo? "Le cose sono cambiate in meglio, per fortuna e quelle opportunità che ho avuto io col tempo sono state alla portata anche di altri. Ce ne sono decine e farei un torto a molti se compilassi una lista inevitabilmente incompleta". Sarebbero quasi tutti percussionisti, immagino. "Sì e no. La ritmica è il nostro forte e in effetti è in quell'ambito sonoro che moltissimi si sono affermati. Ce ne sono anche altri, però". Qualche nome? "Javier Rosario Almanzar, le due flautiste Sofia Gonzalez, e Evelyn Peña Comas, la cantante Nathalie Peña Comas e Manuel Tejada, ottimo arrangiatore".



testi limitati creano hit che esplodono e poi stancano nel giro di un paio di mesi. E così lasciano subito spazio ad un nuovo pezzo. Per salsa e merengue, nelle varianti urbane, però, della Repubblica Dominicana, vale il contrario: la musica predomina sulle parole – molto più che coi corrispettivi classici, inscalfibili da decenni – ed è in quell'ambito che si riescono a trovare nuove sonorità degne di nota".

Molti dei locali della capitale si concentrano in manciate di strade che solcano – trafficate di giorno, pulsanti e vibranti dopo il tramonto, soprattutto nei weekend – il centro di aree ben delimitate. Due di queste sono le Avenida Lincoln e Venezuela. Oppure punteggiano angoli e incroci, vicoli fuori mano o viali sterminati, creando atmosfere informali – un po' chiosco e un po' roadhouse – quando i "colmados", sorta di bar-bazaar, riducono l'offerta a birre e decibel. La settimana dei nottambuli inizia, come spesso accade nelle metropoli latine, il giovedì e termina all'alba della domenica. Anche a Santo Domingo ci si ferma quando il sabato notte si trasforma nella mattina assoluta del giorno seguente. Una trentina d'ore in tutto però, ché il lunedì sera si esce di nuovo, di solito per concerti più contemplativi – si fa per dire – che di delirio danzante. Vale per molti club, un buon esempio è il Jet Set (avenida Independencia nr. 2253): molto popolare, apre presto, chiude tardissimo e il lunedì ospita orchestre di merengue. Chi ama le discoteche ha decine di opzioni, Praia e Trio Café sono tra le più esclusive: bolidi davanti all'ingresso, cocktail al bar e un pantheon di vip e aspiranti star che si miscela al popolo della notte. El Águila (avenida San Vicente de Paul) è più accessibile ed altrettanto popolare, soprattutto per la salsa. Nella zona coloniale vale la pena segnalare i concerti nelle rovine del monastero di San Francesco, le iniziative culturali-musicali della Casa de Teatro – in procinto di compiere quarant'anni (calle Arzobispo Meriño nr. 110) – o le serate al Monumento della Bachata (avenida Charles de Gaulle), quelle al club Lucia o negli ambienti del Liquid (calle Mercedes nr. 155). ■

IL DEMBOW IN CINQUE NOMI

El Mayor
El Chuape
Wilo
Chimbala
Mozart La Para